

III L'OPINIONE

ORIO GALLI*

LEGGEREZZA E FRESCHEZZA DIMENTICATE



Lo spunto per questo titolo e relative riflessioni me lo offre la puntata televisiva di «Patti chiari» (TSI, LA1, 8 gennaio scorso). Il tema-inchiesta di quella edizione era «Il piatto del giorno» come viene cucinato e servito in una decina di ristoranti ticinesi.

Viviana Pertosa, la brava e simpatica cuoca già conosciuta dai telespettatori per altre trasmissioni dedicate alla cucina (meglio forse però se si truccasse più discretamente le labbra) fungeva da esperta. Interessanti e pertinenti le sue considerazioni. Equilibrati i suoi finali giudizi. Benissimo.

Durante l'emissione si è parlato molto di professionalità e di passione. Competenze che a mio avviso dovrebbero comunque stare sempre alla base di ogni mestiere affinché questo possa venir esercitato al meglio: puntando in primo luogo sulla qualità delle prestazioni, dei prodotti e dei servizi, piuttosto che sulla loro quantità. Soprattutto quando si ha a che fare con piccoli numeri come è da noi il caso: Svizzera e Ticino. Non fanno purtroppo parte del bagaglio di molte persone questi fattori di base indispensabili: essenziali per poter conseguire un certo successo in ogni ramo professionale; anche se alcuni, pur non avendoli, sono magari convinti di possederli. E ciò vale per tutti i campi.

Non mi sembra comunque che in questo bel servizio-inchiesta si sia perlomeno accennato ad altri due principi, secondo me fondamentali, anche per riuscire a vivere meglio in generale: la leggerezza e la freschezza. Qualità tra loro connesse, e da intendersi pure in senso lato, e per tutte le attività del genere umano; già a partire dal modo di porsi di fronte alla vita, e di pensare (Italo Calvino e Milan Kundera hanno dedicato a questi temi pagine magistrali). Ma quanti di noi oggi leggono ancora certi scrittori?

Attualmente gran parte del nostro pianeta è travolto e sconvolto da eventi tragici, molto pesanti: di guerra e di morte. E di forse irreversibili sfaceli ambientali. Se ne sta facendo testimone e autorevole portavoce con appassionante denunce persino il Papa.

Se intendiamo però riscattarci, ognuno di noi dovrebbe ricominciare già a partire da alcune modeste ma sintomatiche cose. Un solo esempio: prestiamo attenzione a certe immagini che trasmette sovente la televisione. Guardate come addirittura molti giornalisti (sic!) e pure certi insegnanti (sic, sic!) quando prendono appunti durante una conferenza stampa impugnano e maneggiano matita o penna, quasi come fossero zappa o martello. Con mani «carpognate» che trasmettono tutt'altro che leggerezza. E che dimostrano come le ultime generazioni stiano completamente smarrendo alcuni principi ergonomici fondamentali che stanno alla base anche del nostro benessere fisico e mentale (andate a vedere nei quadri ottocenteschi attualmente esposti alla Pinacoteca Züst a Rancate o al Museo Oskar Reinhart a Winterthur come le bimbe e i maschietti del tempo tenevano in mano la penna).

Se poi qualcuno volesse ancora convincermi che quello contemporaneo è tutto e solo progresso (Alfonso Berardinelli: «Il problema non è di accelerare il progresso ma di rallentare il regresso a cui ci costringe il progresso»), sarei sempre disposto a un pubblico e civile confronto.

Una cosa comunque rimane per me certa. Con più strade, più gallerie e ancor più cementificazione più o meno selvaggia del territorio non avremo fatto nemmeno un passo avanti, perlomeno in fatto di leggerezza e freschezza. Sicuramente non per l'aria che respiriamo. E che i nostri figli dovranno purtroppo ancora respirare. Comunque, a tutti, buon anno!

* grafico

CENT'ANNI FA



20 gennaio 1916

Il caso Savoy - La Gazette de Lausanne dà le seguenti comunicazioni sull'affare Savoy, il Consigliere agli Stati accusato di spionaggio: «Possiamo dire che quest'affare è d'ordine strettamente privato e non ha alcun rapporto con quello dei colonnelli Egli e de Wattenwyl. Per quanto ci consta la sola vera colpa che si possa fare all'on. Savoy è di aver rilasciato a un giornalista belga, certo Joset, un documento attestante che questi non aveva lasciato il territorio svizzero, mentre in realtà si era recato a Parigi; ora l'autorità militare tedesca aveva autorizzato Joset a soggiornare in Svizzera a condizione però che non varcasse il confine francese. Ritornato nel Belgio, il consiglio di guerra condannò il Joset a morte - pena che fu commutata dall'imperatore in quella di reclusione perpetua. Joset aveva portato dal suo viaggio una forte somma destinata a opere di beneficenza: questo denaro venne confiscato».

Il tunnel di Besso - La questione del tunnel di Besso sta per volgere alla sua soluzione. La lod. Municipalità di Lugano tenne in questi giorni una seduta speciale per occuparsi della importante questione del tunnel suddetto. La Convenzione colla Confederazione fu definitivamente accettata. Non esiste che un punto di carattere secondario che rimane ancora in sospeso: l'adozione delle proposte municipali (conformi al progetto a suo tempo elaborato dalla Commissione Pro Besso) consistenti nella costruzione di un tunnel della larghezza di m. 16 con tre campate, e quello delle Ferrovie Federali consistente nella riduzione della larghezza a m. 15 senza i colonnati laterali separanti la ruotabile dai viali riservati ai pedoni. Il Municipio ha insistito sul suo punto di vista, pur dichiarandosi disposto subordinatamente ad aderire alla seconda combinazione, purché l'opera venga iniziata al più presto.

L'OPINIONE III ADRIANO CAVADINI*

BSI, UN FUTURO STABILE CON AZIONISTI TICINESI



Nel 1995 con un amico, direttore di una grande banca in Ticino, mi recai dalla consigliera di Stato Marina Masoni per discutere della possibilità di acquisto della BSI. Infatti, in

quel periodo sia la BSI sia la Banca del Gottardo erano in vendita, a un prezzo per ciascuna compreso tra 1,5 e 2 miliardi di franchi. Una cifra alta in un momento con tassi d'interesse pure elevati che rendevano quasi impossibile un investimento da parte di azionisti ticinesi e in primo luogo della Banca dello Stato. L'idea rimase tale e la BSI, che usciva da un periodo molto difficile nel suo azionariato (dal 1983 al 1988 l'americana Irving, seguita dalla Unigestion di Ginevra che dovette poi cedere le sue azioni alla SBS di Basilea) restò ancora per qualche tempo nelle mani di questa grande banca svizzera, che nel 1998 la vendette alle Generali di Trieste. Una situazione più o meno analoga capitò alla Banca del Gottardo che con l'uscita di Sumitomo conobbe a sua volta diversi proprietari fino al 2006.

Nel 2016 la situazione si presenta completamente diversa. In un mercato sempre molto competitivo e difficile, la BSI è un istituto di media dimensione, che ha comperato nel 2006 la Banca Unione di Credito (in precedenza della Fiat) e nel 2008 la Banca del Gottardo. Soprattutto il secondo acquisto ha inizialmente pesato sui conti e sulla struttura della BSI che sta riorganizzando e semplificando le sue strutture per restare forte e competitiva. Oggi la BSI dà lavoro a livello mondiale a circa 1900 persone, delle quali 1000 in Ticino. La sua forza è la gestione patrimoniale: un settore nel quale gestisce circa 80 miliardi di franchi. Forti ammortamenti fatti negli ultimi anni hanno consentito di coprire gran parte dei costi delle acquisizioni più recenti; con gli Stati Uniti è stato trovato un accordo sulle questioni fiscali e di conseguenza l'attuale BSI si presenta come un istituto interessante, con ottime prospettive future e a un prezzo attorno a 1/1,2 miliardi di franchi più alla portata di seri investitori locali. Mi fa particolarmente piacere che la Banca dello Stato abbia fatto un'offerta di acquisto per la BSI con il sostegno di altri investitori. Io sono del parere che questa operazione debba essere realizzata perché solo con la Banca dello Stato come azionista principale la BSI troverebbe finalmente una tranquillità nel suo azionariato e nei suoi programmi futuri. Per la

Banca dello Stato la BSI sarebbe un investimento strategico. Reddito netto di 100-150 milioni l'anno) e molto interessante perché porterebbe una forte clientela privata, grandi capacità nella gestione patrimoniale e un'interessante rete internazionale. Finanziare il suo acquisto non mi sembra impossibile. Si potrebbe ottenere un prestito da banche, finanziare la parte restante con l'emissione di un prestito obbligazionario di 400-500 milioni di franchi per 10 o 20 anni a un tasso ad esempio del 2% ed eventualmente un azionista minoritario solido e affidabile. Un prestito come indicato troverebbe una massiccia sottoscrizione dei ticinesi, ai quali occorrerà spiegare che la loro partecipazione permetterebbe di finanziare l'acquisto della BSI da parte della Banca dello Stato e ne manterrebbe in Ticino la sede, il centro decisionale e gran parte delle imposte sull'utile. Si prevede che nel 2015 la BSI possa aver realizzato un utile superiore ai 100 milioni di franchi. Anche se ci saranno ancora programmi di ristrutturazione per migliorare le sinergie con la Banca dello Stato, questa soluzione eviterebbe alla BSI di cadere ancora nelle mani di qualche investitore straniero, con mire speculative o con rischi propri difficilmente valutabili come nel caso dell'attuale Gruppo brasiliano Pac-

tual, o di qualche colosso bancario svizzero che sposterebbe le decisioni oltre San Gottardo, procederebbe a forti ridimensionamenti e a licenziamenti importanti e magari integrerebbe la BSI nella sua struttura svizzera. La BSI ha pure un patrimonio immobiliare di grande valore che, in parte, potrebbe anche essere venduto se non più necessario o ceduto ad esempio a fondi di previdenza in cambio di un contratto di affitto di lunga durata, fornendo quindi all'acquirente mezzi finanziari supplementari. Da sempre il Ticino è stato una terra di conquista per aziende e società della Svizzera interna e straniera, che hanno sempre fatto i loro interessi. Cerchiamo oggi in un contesto favorevole per il prezzo, i bassi tassi d'interesse e per il prestigio della BSI di facilitare l'iniziativa della Banca dello Stato per far diventare la BSI una banca ticinese anche nella proprietà. Questo obiettivo deve essere spiegato anche alla Finma che, dopo le esperienze con la Pactual e gli anni di incertezza durante la ricerca di acquirenti da parte delle Generali, dovrebbe ora diventare più attenta e restrittiva per facilitare la conclusione di questa operazione, che darebbe stabilità a un istituto essenziale nella struttura bancaria ticinese.

* già consigliere nazionale

RICERCA



La cocaina distrugge il cervello

Chi abusa di dosi massicce di cocaina autodistrugge i neuroni, «innescando un processo di autofagia: la cocaina distrugge le cellule del cervello che divora, sotto l'effetto di questa sostanza tossica, i suoi stessi neuroni, in una sorta di atto cannibale». È quanto hanno appurato i ricercatori della Johns Hopkins University School of Medicine (Baltimore, Maryland). I risultati della ricerca sono stati pubblicati sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences». Per ora i test sono stati effettuati sui topi. (Foto Archivio CdT)

L'OPINIONE III MARCO ROMANO*

IL FISCO FEDERALE NON PENALIZZI PIÙ I CONIUGI



La penalizzazione fiscale del matrimonio è una distorsione riconosciuta dal Tribunale federale nel 1984, corretta nelle varie legislazioni fiscali cantonali, ma ad oggi senza soluzione a livello nazionale. Da decenni, ottantamila famiglie sposate con doppio reddito pagano ingiustamente più imposte federali rispetto a quando erano «semplici» conviventi. Dal 2007 questa discriminazione colpisce anche le coppie omosessuali in unione domestica registrata. Il Consiglio federale e il Parlamento fanno orecchie da mercante da oltre trent'anni e non hanno corretto la distorsione stabilita anche dal Tribunale federale. Per questo motivo il PPD svizzero nel 2011 ha lanciato l'iniziativa popolare «Per il matrimonio e la famiglia - No agli svantaggi per le coppie sposate» su cui si voterà il prossimo 28 febbraio. Perché una giovane coppia appena sposata deve pagare più imposte dal momento in cui sancisce con il matrimonio la propria unione? Una discriminazione svan-

taggiata e irrispettosa del valore dell'unione coniugale nella nostra società. Solo con un sì all'iniziativa si potrà finalmente rendere giustizia ed equità a favore delle coppie sposate e dei partner registrati. Dal punto di vista fiscale, il matrimonio costituisce una comunione economica, non deve quindi essere svantaggiato rispetto ad altri modi di vita. Per questo nel nostro Paese la tassazione congiunta è una realtà consolidata che riconosce l'istituto fondamentale del matrimonio (e dell'unione registrata) e permette un approccio pragmatico da parte delle amministrazioni fiscali. I componenti della coppia sono tassati insieme, ma non per questo devono pagare più imposte a causa dello stato civile. Occorre infine fare chiarezza in merito a chi combatte in maniera strumentale questa iniziativa a causa della definizione di matrimonio contenuta nel testo. Dal punto di vista giuridico e politico il passaggio criticato non cambia niente nel diritto e nella giurisprudenza vigenti. È la definizione di matrimonio accettata in votazione

popolare da cittadini e cantoni nel 1999 al momento del rinnovo della Costituzione. Dal 2007 è riconosciuta l'unione registrata alle coppie dello stesso sesso, garantendo di fondo pari diritti e protezioni rispetto al matrimonio. La critica alla formulazione è di conseguenza fuorviante poiché l'iniziativa è di natura prettamente fiscale e va a beneficio anche delle coppie omosessuali. Il matrimonio è e resta l'unione tra un uomo e una donna. Le discussioni future sono aperte e in corso, nulla è deciso e vi sono vari scenari possibili. Il matrimonio potrà essere cambiato se vi sarà una maggioranza che lo vorrà. In quel momento con una votazione popolare si potrà adattare anche l'articolo oggi in discussione.

È ingiusto che due persone paghino più imposte e percepiscano una rendita inferiore per il solo fatto di essere coniugate o in unione registrata. Di conseguenza: sì all'iniziativa «Per il matrimonio e la famiglia - No agli svantaggi per le coppie sposate».

* consigliere nazionale del PPD